

OMELIA di Sua Ecc. Rev.ma MONS. LUIGI MANSI – VESCOVO DI ANDRIA
29 MAGGIO 2016 – SOLENNITÀ SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

Il miracolo della moltiplicazione dei pani che Gesù ha compiuto, e che ci è raccontato oggi (stando ai Vangeli sinottici ne ha fatti più di uno), questo miracolo, questo segno, certamente, quando Gesù lo ha fatto, aveva in mente un altro miracolo che avrebbe segnato la conclusione della sua vita: quello dell'Eucaristia. Infatti nel racconto si vede chiaramente che l'evangelista ripete le stesse parole della istituzione eucaristica: *“prese il pane, lo spezzò, lo diede ai suoi apostoli perché essi lo dessero agli altri”*. Dunque, se guardiamo con attenzione a questo segno scopriamo tante cose del valore dell'Eucaristia. Scopriamo che, per esempio, Gesù affascinava quando parlava, e la gente non si stancava mai di sentirlo, di ascoltarlo, e lo seguivano per giornate intere allontanandosi perfino da casa. E' la situazione che ci è raccontata dal brano di oggi. I discepoli si mostrano alquanto superficiali, desiderosi di risolvere i loro problemi e niente più. Infatti quando si accorgono che fa tardi, non riescono a dire al Maestro niente di meglio che *“mandali a casa, si è fatto tardi, la giornata è finita”*. Invece Gesù, con una parola li fulmina, li investe di responsabilità. No... *“Date loro voi stessi da mangiare”*.

Di fronte alle difficoltà, di fronte ai momenti critici, è troppo facile dire andate a casa. Penso che non è difficile, ci arriviamo da soli a capire dove vuole arrivare Gesù, dove vuole portare i suoi discepoli, dove ci vuole portare oggi con Lui. E dunque gli apostoli non capiscono, reagiscono a modo loro *“ma son tanti, non abbiamo niente, abbiamo poco, che possiamo fare con quello che abbiamo!”*. Insomma valutano la situazione con criteri di tipo umano, direi economico. *“Non ce n'è per tutti. Punto. Basta”*. Ma Gesù come se niente fosse ordina *“fateli sedere!”*, e si mostra direi abbastanza spregiudicato nel dire così Gesù. Fateli sedere? Per fare cosa? Per mangiare cosa? Non c'è niente. Ci sono appena cinque pani, due pesci, poca roba. E' impossibile sfamare tutti con questa poca roba.

“Fateli sedere!”. Si fa portare quello che c'era e comincia un passamano tutto particolare. Dice il testo: *“...pronunciò su questo pane la benedizione, li diede ai discepoli perché i discepoli li dessero alla gente”*. Vedete come è fortemente messo in risalto dal racconto il ruolo dei discepoli. Gesù compie il segno prodigioso, e non dà Lui stesso alla gente passando in mezzo a loro, ma dà ai discepoli perché i discepoli lo dessero alla gente. E tutti mangiarono in abbondanza, e addirittura avanzò tanta roba. Anche questo è un segno: dodici ceste. Non a caso è il numero delle dodici tribù d'Israele. Che cosa vuol dire Gesù con tutto questo? Quando c'è condivisione ce n'è per tutti,

e avanza pure. Quando c'è egoismo, quando ognuno pensa solo a sé, la roba non basta mai. Magari si butta, perché avanza e si fa brutta perché vecchia, ma non c'è condivisione. Non vi pare che questa sia una fotografia istantanea che il Vangelo ci dà dei tempi che stiamo vivendo? Dove da una parte c'è tanta gente, magari anche cristiana, che dice con grande franchezza, con spregiudicatezza, che tutti questi poveri cristi che vengono in mezzo a noi son troppi. Dove li mettiamo? oppure: chi li deve dar da mangiare? E dall'altra parte c'è questo Vangelo che ci dice che quando c'è condivisione c'è n'è per tutti. Proviamo a farci un giro nei cassonetti della nostra città, quanta roba c'è che si è buttata! In questi giorni, in queste domeniche, ci sono le feste di prima comunione, di cresima, che cosa non si consuma in queste circostanze e quanta roba si butta! Roba appena toccata nei piatti e buttata, lasciata perché siamo sazi! E poi andiamo a dire che per questa gente non ce n'è! Ma possiamo dire una cosa del genere al cospetto del Signore? Con che faccia! Con che coraggio!

Allora questo segno della moltiplicazione dei pani Gesù l'ha compiuto per farci capire il valore di un altro segno che è l'Eucaristia. Anche qui, pane e vino, elementi semplici della vita di tutti i giorni, e Gesù che compie lo stesso gesto che aveva fatto quel giorno sull'erba verde "prese il pane, lo spezzò...", ma questa volta dice qualcosa in più: *"prendete, mangiate, questo è il mio corpo che è dato in sacrificio per voi..."* *"questo è il mio sangue che è dato per voi, versato per la nuova alleanza"*. E poi aggiunge, sia dopo il pane e sia dopo il vino, una frase importantissima. La diciamo anche noi preti quando celebriamo l'Eucaristia: *"fate questo in memoria di me"*.

Fate questo...Fate cosa? Fate il rito? Dite la messa? E' questo il senso di quella parola? No! "Fate questo", cioè quello che sto facendo io, che sto prendendo il mio corpo e lo sto spezzando, sto dando la vita, mi sto sacrificando per voi, questo dovete fare anche voi. E se noi celebriamo le messe più solenni, più belle, più grandiose, ma poi non facciamo quello che ha fatto Gesù che si è spezzato per i suoi fratelli, noi facciamo soltanto vuoto ritualismo che abbaglia gli occhi... Quante volte diciamo espressioni del tipo: *"che bella messa, che bella funzione stasera, che bella processione"*. Tutto bello! Va bene, d'accordo e poi? Abbiamo fatto questo in memoria di Gesù? Nella nostra vita tutti i giorni noi siamo davvero pronti a prendere il nostro corpo, la nostra esistenza, e a spezzarci per i fratelli ripetendo le parole di Gesù: *"prendete, mangiate, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi"*.

Allora ha anche senso anche l'adorazione. Adorare il Signore! Da che mondo e mondo il pane si fa, non per essere adorato ma per essere mangiato. Però noi lo adoriamo, perché? Perché riconosciamo in quel pane spezzato, con tutto quello che questa Parola ormai ci ha rivelato, la

presenza perenne in mezzo a noi del sacrificio redentore di Cristo. Quel sacrificio che chiede di essere ripetuto, rinnovato, ri-attualizzato ogni giorno e soprattutto ogni domenica, non solo sui nostri altari ma anche nelle nostre vite. Tutti! Noi preti, voi laici, ciascuno con le sue responsabilità, ricordando quelle parole che Gesù ha detto il giorno della moltiplicazione dei pani: “date voi da mangiare al mondo”.

E, ripeto, non dite che non ce n'è, non dite che non basta, perché ce n'è e fin troppo. È la condivisione che rende possibile il miracolo! Che consiste nel rendere giustizia a tutti i poveri, a tutti gli oppressi. Vorrei concludere ripetendo quello che ho detto all'inizio: “Quando c'è condivisione ce n'è per tutti e avanza pure”. Scopriamo una nuova abbondanza che non è l'abbondanza del consumismo, ma l'abbondanza dell'amore dove davvero ce n'è per tutti e avanza pure. Tanto! Ecco, viviamo con questi sentimenti il Corpus Domini di questo anno. Il Signore con questa Parola ci ha dato questi suggerimenti, ci ha detto queste cose. Le portiamo nel cuore e facciamo in modo che questo seme piantato produca frutti nella vita di ciascuno di noi. Ognuno con le sue responsabilità, di fronte alla vita, di fronte alla Chiesa, di fronte al mondo. E che il Signore ci aiuti!